

a colloquio con i lettori

Una protesta cominciata prima della bomba di Hiroshima

Come è sorto il movimento pacifista in Inghilterra

Le marce della pace di tre giorni che si concludono in Trafalgar Square - I dieci anni della Campagna per il disarmo nucleare

Con frequenza dall'Inghilterra vengono notizie di clamorose manifestazioni per la pace, che si svolgono nei modi più diversi. A volte si tratta di un semplice cittadino che cammina per una via affollata con un cartello di protesta, altre volte però si tratta di comizi con centomila cittadini che scendono in piazza.

Vi sarebbe possibile illustrarmi, sia pur brevemente, le origini e lo sviluppo del movimento pacifista inglese? La cosa mi interessa particolarmente perché tra poco andrò in Inghilterra, ospitato da amici che so essere molto legati al movimento per la pace.

Cordialmente.

Lettera firmata (Siena)

Il movimento pacifista inglese è entrato in sua sostanza sotto la bandiera della Campagna per il Disarmo nucleare, CND, fondata il 15 gennaio 1958 dal canonico Collins e un gruppo di personalità fra cui lo scrittore G. B. Priestley e l'astronomo del *Times* Stansmore Kingsley Martin, con la presidenza di Bertrand Russell. Ma le origini sono più lontane e complesse perché già nel gennaio 1943 (due anni e mezzo prima di Hiroshima) e un mese dopo la vittoria britannica, ottenuta nei laboratori dell'università di Chicago (un funzionario del sindacato dei chimici, Bob Edwards, oggi deputato, denunciava i pericoli dei nuovi ordigni a cui scienziati americani inglesi e tedeschi avevano lavorato in un opuscolo intitolato «Guerra sulle popolazioni». Analogamente, sotto la uniformità dei fondamentali impegni nella lotta contro le armi nucleari, più vasti e tenacemente arricchiti e l'attività delle numerose associazioni confluite nel movimento che hanno sem-

pre agito e continuato ad agire come gruppi di pressione all'interno o a fianco dei tradizionali schieramenti politici, soprattutto sulla sinistra del partito laburista. I tempi della pace si sono nei frattempo affermati così che oggi il primo indirizzo contro la guerra d'aggressione americana nel Vietnam si riflette criticamente sul terreno della politica economico-sociale e, prima di tutto, contro la dominante imprenditorialista, investe tutta l'area dello sfruttamento coloniale e capitalistico.

La protesta ha una lunga storia. Secondo un sondaggio di quattro anni fa (1945-1949) la bomba su Hiroshima venne fatta cadere il 6 dello stesso mese) un venti per cento dei cittadini inglesti disapprovava l'impiego dell'arma nucleare contro il Giappone. L'opposizione tornò ripetutamente a manifestarsi negli anni successivi col moderatismo degli organizzatori.

Nel 1956-57 la bomba inglese diventò oggetto di protesta dei conservatori, ma decisa dal governo Attlee, portò alle dimissioni del deputato laburista Sir Robert Acland) e la catastrofica avventura di Suez fornirono un elemento catalizzatore di una situazione ormai inarrestabile. Organizzazioni come il Comitato nazionale per l'abolizione degli esperimenti nucleari e il Comitato d'emergenza per l'azione nucleare contro la guerra nucleare, s'isolarono via via e si sostituirono alla CND. Con l'avvento di questa, nella Pasqua 1958, si ebbe la prima marcia di tre giorni da Londra ad Aldermaston, un'imponente manifestazione di circa 10 mila partecipanti. Il MEC, richiede che esistano in ciascun settore sufficienti organismi statali da assorbire tutte le eventuali disponibilità del mercato in periodi di crisi.

Il gruppo dirigente laburista è sempre stato avverso all'obiettivo della campagna riuscito nell'unilateralismo, cioè la dimissione unilaterale degli atombombi come contributo britannico al disarmo generale. Ma con un semplice e forte richiamo morale che la portò ad affondare le radici fra i più larghi strati della popolazione, la CND (un momento di massa che è stata la autentica novità del dopoguerra inglese) fu in grado di esercitare un ruolo politico di rilievo quando la sua piattaforma, per la cui fine, si fece interprete, conosciuto la maggioranza al congresso laburista di Scarborough del 1959. La CND ha costantemente presentato proposte e candidati alle elezioni politiche e, da allora, per l'appoggio di numerosi deputati laburisti (all'ultima marcia di Pasqua si sono associati oltre 60 parlamentari).

Nel settembre 1961 la creazione, col patrocinio di Russell, del Comitato dei 100 (che rivendicava al di là della propaganda e del proselitismo un più incisivo intervento sulle strutture in forma di «disobbedienza civile»: rifiuto di collaborare con il governo, il controllo dei mezzi di lavoro, il divieto di servire il governo, il divieto di Stato. Non è garanzia sufficiente, cioè, che l'AIMA (azienda statale per i mercati agricoli) incarichi

gruppi d'avanguardia, la comunità dei vescovi di Cambridge, e un'associazione sostenuta da 100 teologi scientifici di Cambridge accompagnarono nel 1950 la decisione americana di fabbricare la H. Fra le dimostrazioni più significative fu la dimostrazione della Guerra inglese e all'officina atomica di Aldermaston inscenata nel 1952 da alcuni iscritti alla *Peace Pledge Union* col nome di «Operazione Gandhi». La tecnica doveva essere di resistenza passiva, ma a grande scala. Manca, tuttavia, un centro coordinatore. Con la collaborazione di qualche deputato laburista, il 5 aprile 1954 venne lanciato al Comune il Comitato contro la guerra, composto contro la marcia di Pasqua 1958, si sciolse dopo due anni quando i suoi aderenti si scontrarono col moderatismo degli organizzatori.

Nel 1956-57 la bomba inglese diventò oggetto di protesta dei conservatori, ma decisa dal governo Attlee, portò alle dimissioni del deputato laburista Sir Robert Acland) e la catastrofica avventura di Suez fornirono un elemento catalizzatore di una situazione ormai inarrestabile. Organizzazioni come il Comitato nazionale per l'abolizione degli esperimenti nucleari e il Comitato d'emergenza per l'azione nucleare contro la guerra nucleare, s'isolarono via via e si sostituirono alla CND. Con l'avvento di questa, nella Pasqua 1958, si ebbe la prima marcia di tre giorni da Londra ad Aldermaston, un'imponente manifestazione di circa 10 mila partecipanti. Il MEC, richiede che esistano in ciascun settore sufficienti organismi statali da assorbire tutte le eventuali disponibilità del mercato in periodi di crisi.

Secondo non ho lo è. Si è visto quanto è stata la tardiva e inadeguata l'integrazione statale di 22 mila lire al quintale sull'olio e di 2120 lire al quintale sul grano duro. Le aziende capitalistiche, i concedenti a colonia e mezzadria, ai quali il prodotto non costa quasi nulla, si sono guadagnate poco e investono nelle aziende, si sono trovati a loro agio. Per i padroni è stato un affare. Si può dire che è stato un affare anche per i contadini. Prescindiamo da quel contadino che non ha padrone, non sono riusciti nemmeno a incamerare l'integrazione perché costretti a cedere prima il prodotto, o perché indebitati o per debolezza contrattuale. Queste sono situazioni disavventurose di un gran numero di organizzazioni di mercato. Ma è un fatto che i costi di produzione dell'azienda contadina, si tratti della stalla o del grano, sono molto più alti per una serie lungheggianti di difetti, insufficienze del mezzo lavoro, indebolimenti del MEC, che richiede che esistano in ciascun settore sufficienti organismi statali da assorbire tutte le eventuali disponibilità del mercato in periodi di crisi.

L'INTERVENTO
DELLO STATO

Il carico di eseguire gli interventi ad altri organismi, privati o monopolistici come la Federconsorzi, comporta infatti la possibilità che vengano messi in atto manovre di mercato appositamente ordinate per ostacolare l'intervento dello Stato. Non è garanzia sufficiente, cioè, che l'AIMA (azienda statale per i mercati agricoli) incarichi

la Federconsorzi o le industrie lattiero casearie di acquistare i prodotti, salvo a coniugare a spese dell'era la differenza fra prezzo indicativo e prezzo mercato, per quanto controlli si possano fare, in modo di speculazioni è evidente.

E' aperto quindi il problema — che gli enti di sviluppo dovrebbero risolvere — della costruzione di una serie d'impianti, commerciali e industriali, gestiti in forma pubblica e con statuto che non preveda alcun scopo di lucro, cioè a costi e ricavi, e in condizioni di prestare adeguata assistenza alle aziende contadine. Questo per quanto riguarda l'efficacia del sistema dei prezzi rimanente libero. Per quanto riguarda i prezzi industriali, vengono stabiliti in una sorta di *trattativa globale* a livello del Mercato comune europeo, cui partecipano i rappresentanti politici del padronato industriale e agrario. I risultati di questa trattativa globale sono: i contadini italiani già li conoscono: gli industriali del MEC non permetteranno mai che l'aumento dei prezzi agricoli li vada a incidere troppo sul costo della vita, alimentando le rivendicazioni salariali. Saranno piuttosto loro, con i prodotti dell'agricoltura trasformati nell'industria, a far salire i prezzi.

Il contadino si battono per intervenire in questa *trattativa globale*. E' importante che si battano per questo, perché tutte le organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori possono intervenire a livello del MEC; ma non per portarvi l'illusione che i problemi si risolvono con la difesa dei prezzi.

LA CARTA VINCENTE
DEL PADRONATO

Il gioco del padronato è infatti facile. Le richieste di aumento dei prezzi sono molto impopolari. Con tutta la coscienza politica che si può chiedere agli operai, sarà difficile credere che i padroni, in questo mercato più difficile, la convergenza di lavoratori agricoli e industriali su comuni obiettivi. E' facile replicare che fra prezzi al produttore e prezzi al consumitore c'è un divario tanto che si può aumentare i prezzi al contadino senza incidere sul consumatore: ma ciò avverrà soltanto se l'azione congiunta di contrattazione degli operai e dei contadini impedisce all'industria di trasferire il carico dei incrementi concessi su una delle parti.

C'è implica una lotta contrattuale, da tutti i lati. E' verissimo che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contadino. E' chiaro che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna, si ripresenta 200 lire in città. E' poi il litro di vino che costa 60 o 50 lire al contadino, per il pane, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente; ma si teme che aumentino gli addetti all'industria alimentare, che è una industria lavorativa che questi lavoratori, a differenza dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media del contad